

Inf. XVI: Dante vi incontra tre fiorentini che nel passato “a ben far puoser gl'ingegni” e parlano della situazione della Firenze attuale in cui il desiderio di guadagno ha travolto la città portando discordie e dolore per tutti.

FIRENZE: INFERNO XVI 1-18 e 28-78

Già era in loco onde s'udia 'l rimbombo
de l'acqua che cadea ne l'altro giro,
3 simile a quel che l'arnie fanno rombo,
quando tre ombre insieme si partiro,
correndo, d'una torma che passava
6 sotto la pioggia de l'aspro martiro.
Venian ver' noi, e ciascuna gridava:
"Sòstati tu ch'a l'abito ne sembri
9 essere alcun di nostra terra prava".
Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,
ricenti e vecchie, da le fiamme incese!
12 Ancor men duol pur ch'i' me ne rimembri.
A le lor grida il mio dottor s'attese;
volse 'l viso ver' me, e "Or aspetta",
15 disse, "a costor si vuole esser cortese.
E se non fosse il foco che saetta
la natura del loco, i' dicerei
18 che meglio stesse a te che a lor la fretta".
[...]
E "Se miseria d'esto loco sollo
rende in dispetto noi e nostri prieghi",
30 cominciò l'uno, "e 'l tinto aspetto e brolo,
la fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se', che i vivi piedi
33 così sicuro per lo 'nferno fregghi.
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
tutto che nudo e dipelato vada,
36 fu di grado maggior che tu non credi:
nepote fu de la buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe nome, e in sua vita
39 fece col senno assai e con la spada.
L'altro, ch'appresso me la rena trita,
è Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
42 nel mondo sù dovria esser gradita.
E io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui, e certo
45 la fiera moglie più ch'altro mi nuoce".
S'i' fossi stato dal foco coperto,
gittato mi sarei tra lor di sotto,
48 e credo che 'l dottor l'avria sofferto;
ma perch'io mi sarei bruciato e cotto,
vinse paura la mia buona voglia
51 che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
Poi cominciai: "Non dispetto, ma doglia
la vostra condizion dentro mi fisse,
54 tanta che tardi tutta si dispoglia,
tosto che questo mio signor mi disse
parole per le quali i' mi pensai
57 che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono, e sempre mai
l'ovra di voi e li onorati nomi
60 con affezion ritrassi e ascoltai.
Lascio lo fele e vo per dolci pomi
promessi a me per lo verace duca;
63 ma 'nfinò al centro pria convien ch'i' tomi".
"Se lungamente l'anima conduca

le membra tue", rispuose quelli ancora,
66 "e se la fama tua dopo te luca,
cortesia e valor di se dimora
ne la nostra città sì come suole,
69 o se del tutto se n'è gita fora;
ché Guiglielmo Borsiere, il qual si duole
con noi per poco e va là coi compagni,
72 assai ne cruccia con le sue parole".
"La gente nuova e i sùbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
75 Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni".
Così gridai con la faccia levata;
e i tre, che ciò inteser per risposta,
78 guardar l'un l'altro com'al ver si guata.